

Le mani sporche del traduttore Un'antologia cartacea di una rivista digitale

Recensione di: Gianfranco Petrillo (a cura di), *tradurre. pratiche teorie strumenti. Un'antologia dalla rivista, 2011-2014*, Bologna, Zanichelli, 2016, 375 p., ISBN: 9788808620941, € 24,00.

Linda Pennings

‘Da qualche tempo la traduzione va di moda. Se ne parla molto, sui giornali, nei media, nel web’. Così Gianfranco Petrillo inizia la sua premessa all’antologia da lui curata, per precisare che il gruppo di traduttrici e traduttori che aveva fondato la rivista *tradurre* nel 2010 non si era prefisso lo scopo di assecondare questa moda, bensì di confrontarsi con il proprio lavoro e con il ruolo della traduzione nella cultura italiana. Più in concreto, al centro degli studi della rivista c’è il libro tradotto, di saggistica e di narrativa, quale veicolo principale della cultura, come pure il mestiere del traduttore a cui il volume intende rendere dignità culturale, ‘svelandone, in tutti i suoi risvolti, la complessità e la ricchezza, la profondità e l’inventiva, la durezza e la leggerezza’.

Una rivista digitale antologizzata su carta, non solo perché la carta resta mentre il web è per sua natura effimero, ma anche – come spiega Petrillo in *Su nobile carta* – perché ‘rivistatradurre.it’ è sempre stata definita dai suoi fondatori ‘una rivista cartacea che fa finta di essere digitale’. Una rivista dunque con nome, struttura e suddivisione in rubriche tradizionali, con una scadenza semestrale rigorosamente rispettata, che riconosce però i vantaggi dei costi minimi, dell’accesso libero e della massima diffusione offerti dalla pubblicazione digitale. Così questa antologia, che propone una scelta rappresentativa, e non valutativa, dei contributi pubblicati nelle prime quattro annate, vuole essere la prima di altri volumi da realizzare nei prossimi anni, perché ‘la vera vita delle riviste sta nella “durata” dei loro saggi e articoli, sta nella loro permanenza in biblioteca’.

Se certamente non manca, in quest’opera, la prospettiva teorica sul tradurre, la dimensione privilegiata sembra essere proprio la sua materialità, in quanto il libro tradotto, pur essendo il frutto di riflessioni e scelte di carattere ideologico, è anche o soprattutto un oggetto, una merce, il prodotto di un articolato processo editoriale, come si legge nella quarta di copertina: ‘Dall’individuazione del testo da tradurre alla trattativa con l’agente e poi con l’editore straniero, dalla scelta del traduttore o della traduttrice alla tariffa adottata o imposta, dalla collana al corredo promozionale, dalla presenza alla sempre più frequente assenza del revisore e dei suoi interventi, sempre preziosi, dal distributore all’ufficio stampa, l’opera imprenditoriale dell’editore ha riflessi decisivi sul risultato del lavoro del traduttore’.

Il lavoro del traduttore, quale parte del meccanismo del mercato librario, è indagato da una molteplicità di prospettive nelle tre sezioni che compongono il volume – *Pratiche, Teorie, Studi e ricerche* – e che lasciano la parola ai traduttori, ai teorici e agli studiosi di storia della traduzione. Nei contributi dei traduttori, sotto forma di

saggio o di intervista, si toccano effettivamente i risvolti pratici del mestiere – strumenti, diritti, revisori, scadenze, retribuzioni – ma prevalgono le testimonianze personali del rapporto del traduttore con il testo da tradurre. Un rapporto spesso di congenialità, descritta come sensibilità fisica per lo stile e come convivenza mentale con il narrato, come raccontano Maurizia Balmelli, Claudia Zonghetti, Susanna Basso, traduttrici delle opere rispettivamente di Cormac McCarthy, Vasilij Grossman e Alice Munro, ma talvolta anche un rapporto diretto con lo scrittore, come nel caso di Claudio Groff con Günter Grass.

Sono i traduttori a ‘sporcarsi le mani’, scendendo ‘nella materialità di un testo’, afferma Angelo Morino nel saggio intitolato, appunto, *Le mani sporche*. La metafora gli serve soprattutto per distinguere tra chi traduce e chi si occupa di studi di traduttologia: ‘Chi teorizza evita di sporcarsi le mani passando alla pratica del tradurre e chi traduce si sporca troppo le mani per avere voglia di formulare teorie sulla propria attività’. Se è vero che spesso ‘o si sta da una parte o si sta dall’altra’, è anche vero che le teorie dei traduttologi e le riflessioni dei traduttori non sono poi così lontane tra loro. Lo dimostrano i saggi di questo volume in cui, per esempio, le idee espresse da Enrico Terrinoni e da Bruno Berni sul valore della ritraduzione (rispettivamente di *Ulisse* di James Joyce e delle *Fiabe e storie* di Hans Christian Andersen) trovano un riscontro teorico nei saggi di Bruno Osimo e di Aurelia Martelli, da cui emerge la stessa immagine di diversità, ambiguità e pluralità del rapporto tra il testo originale e le sue traduzioni. La differenza sta ovviamente nel quadro sistematico e nel lessico scientifico, che però non si presentano come assoluti e statici ma passibili di visioni divergenti, come del resto illustrano i titoli dei saggi di Osimo, *Per un approccio scientifico alla valutazione delle traduzioni*, e della Martelli: *Di cosa parliamo quando parliamo di approccio scientifico alla traduzione*.

E così anche nella sezione dedicata a *Studi e ricerche*, in cui si torna alla pratica della traduzione in una prospettiva storica e comparata, risultano altrettanto fondamentali le idee sulla natura, la funzione e il valore della traduzione; idee che si presentano come le spinte principali del lavoro del traduttore e dell’editore di traduzioni nella cultura italiana. Nelle biografie di Barbara Allason e Anita Rho, di Giorgio Monicelli (scritte da Gianfranco Petrillo) e di Gian Dàuli (Mario Marchetti) si traccia un quadro delle vite turbolenti di traduttrici e traduttori animati da profonde passioni, convinzioni e missioni, come pure del clima culturale, spesso chiuso e ostile, in cui si trovavano a operare. Il ritratto, scritto dalla figlia Giulia, della casa editrice guidata da Paolo Boringhieri, volta nel secondo dopoguerra a promuovere la diffusione in Italia di studi scientifici internazionali, illustra – come tutti gli studi del volume – il ruolo non strumentale ma centrale e fondante della traduzione negli sviluppi della cultura, intesa nel senso più ampio.

Si direbbe che questo è il senso fondamentale della ‘materialità’ posta al centro degli studi della rivista, in contrapposizione a ‘tanto discorrere di traduzione e traduzioni che leggiamo e ascoltiamo diffusamente’ e che ‘è per solito avulso da questa materialità, come se l’atto del tradurre si compisse sotto una campana di vetro o in un laboratorio asettico’ (Petrillo). L’antologia, ricchissima di spunti di riflessione e di approfondite informazioni, invita a continuare la lettura della rivista online e ad aspettare ansiosamente il prossimo volume antologico stampato ‘su nobile carta’.

Linda Pennings

Universiteit van Amsterdam, Italië Studies

Spuistraat 134

1012 VB Amsterdam (Paesi Bassi)

linda.pennings@uva.nl